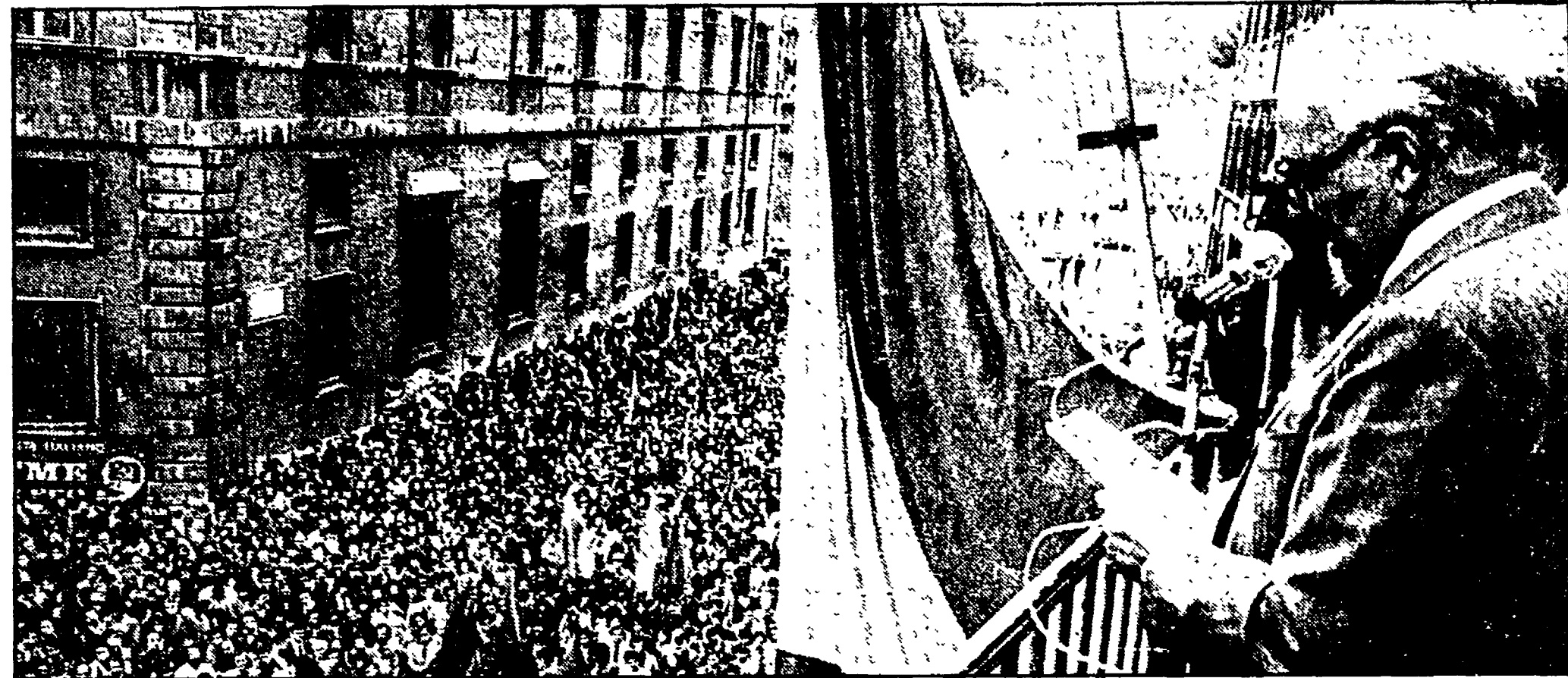


Dopo il barbaro assassinio dei compagni La Torre e Di Salvo: la città reagisce; imponente manifestazione a Botteghe Oscure

# Roma contro gli assassini

## Migliaia e migliaia in piazza per dire: «Non ci fanno paura»



Folla enorme in silenzio, poi arrivano i compagni della Fgci: «La Torre te lo giuriamo questa società noi la cambiamo» Morelli: bisogna discutere con la gente di questo attacco alla democrazia

Sotto la direzione, a Botteghe Oscure, alle 16,30: è già impossibile arrivare al portone, dove su un tavolino è stato messo un libro per raccogliere le firme di solidarietà. Davanti alle transenne, davanti alla libreria «Rinascita» c'è un «muro» di gente, impenetrabile. Migliaia di persone, tanti con le bandiere rosse abbrunate. Eppure, nonostante la folla, gli unici rumori che si ascoltano sono quelli del traffico: i clacson delle macchine, il rombo degli autobus, i fischi dei vigili. Tanta gente e tutti in silenzio. Anche i diffusori dell'edizione straordinaria del nostro giornale, con la notizia del barbaro, atroce assassinio del compagno Pio La Torre e Rosario Di Salvo, passano tra la folla senza dire una parola.

C'è dolore, c'è commozione, nessuno sa la sente, ancora, di urlare la sua rabbia. Ma dura poco. Quando sono le cinque e un quarto da piazza Venezia si sentono gridare, con i megafoni, tanti slogan. E il corteo della Fgci che è partito da piazza Santissimi Apostoli. Ci sono centinaia di bandiere rosse con su lo stemma della Fgci, abbrunate a tutto. Il corteo è aperto da uno striscione portato a mano da un gruppo di ragazzi. È uno striscione fat-

to in tutta fretta, è bianco con una scritta in nero: «Compagno La Torre, mafia e terrorismo non ci piegheranno mai». La gente si divide in due ali, la folla fa arrivare il corteo fin sotto le finestre della direzione. E subito cambia il clima. «Il compagno La Torre è vivo e lotta insieme a noi, le nostre idee non moriranno mai», «mafia e terrorismo non ci fanno paura, la nostra lotta si fa sempre più dura». Luriano centinaia di giovani compagni, che ritmano gli slogan alzando e abbassando le mani, con il pugno chiuso. Tanti si uniscono a loro, l'intera via delle Botteghe Oscure, dove continua l'interrottamento ad arrivare gente, comincia a fischiare l'«Internazionale». Qualche minuto di silenzio: sembra che dal balcone della direzione, dove sono stati sistemati gli altoparlanti assieme a una foto del compagno La Torre, il compagno Faletta stia per prendere la parola. L'inizio della manifestazione però è rinviata ancora di qualche minuto, si aspettano altre centinaia di persone, che sono rimaste intrappolate nel traffico caotico di piazza Venezia. E subito ripartono gli slogan. Sono sempre

quelli della Fgci a lanciarsi: «Compagno La Torre te lo giuriamo, questa società noi la cambiamo». Dall'altra parte della strada, sul marciapiede sono stati sistemati gli striscioni. Ci sono quelli delle sezioni comuniste, delle cellule comuniste. Ma non solo: c'è anche quello della Cgil-Cisl-Uil del Banco di Roma, della Selenia, della zona sindacale Ostiense-Eur. All'angolo c'è anche lo striscione del consiglio di fabbrica e della cellula comunista della Fatme. Davanti, decine di lavoratori della più grande fabbrica della città. E la loro è una presenza «che conta». In quell'azienda, gli operai all'ultimo sciopero generale si sono rifiutati di seguire le indicazioni del sindacato. Lo fecero per protesta contro i «vertici» della federazione unitaria. Ci fu subito polemica, anche aspra. Bene, ieri, neanche un'ora dopo l'attentato, lo stabilimento sull'Agnina si è fermato. Appena il giornale radio ha dato la notizia, i delegati hanno indetto uno sciopero. Nel reparto produttivi, nella fabbrica vera e propria insomma, così come negli uffici degli impiegati, il 97 per cento dei dipendenti della Fatme

ha interrotto il lavoro. Lo dicono i compagni della cellula con una punta di orgoglio, e anche di polemica verso chi, neanche un mese fa, li accusava di essere «rumori». Ieri la fabbrica ha subito scioperato e tanti, tantissimi sono arrivati davanti alle Botteghe Oscure. Con loro ci sono anche gli edili della cooperativa «Cima», degli altri cantieri, ci sono gli operai delle fabbriche sulla Tiburtina, anche loro con uno striscione. Ormai la folla è arrivata a piazza Venezia, le bandiere con l'emblema del Pci si confondono con quelle dei compagni del PdUP, anche loro abbrunate in segno di lutto, e con lo striscione rosso di «Democrazia Proletaria». È la risposta della città. «Di una città — come dirà più tardi il compagno Ugo Vetere che ha preso la parola prima del compagno Faletta — che si sente colpita perché capitale di una Repubblica dopo una lunga battaglia contro la violenza e la tirannide. Una città che ha conosciuto e conosce la barbarie del terrorismo. Una «sfida», quella degli evversori, a cui la capitale, le sue istituzioni democratiche hanno saputo rispondere. «Il movi-

mento dei lavoratori, le forze democratiche, il consiglio comunale hanno fatto la loro parte — dice ancora il sindaco, che ha anche ricordato la costituzione di parte civile del Comune nel processo agli assassini di Moro —; la parte di chi combatte, e combatte a viso aperto i nemici della democrazia, facendo appello alle energie migliori, che sono tante. Proprio come ha fatto il compagno La Torre. Il sindaco, e prima di lui il compagno Sandro Morelli, segretario della federazione comunista romana, si rivolge alla gente visibilmente commossa. E spesso la folla li interrompe, applaude. La folla batte le mani (un applauso strano, quasi a voler mascherare le lacrime) anche quando Vetere ricorda i suoi incontri con il compagno Pio. Era il periodo del terremoto, e La Torre «fu instancabile nell'organizzare, nel coordinare gli aiuti a quelle popolazioni, impegnandosi perché quella gente potesse sperare in un futuro migliore». «Ora — ha aggiunto Vetere — il terrorismo politico e mafioso ci ha portato via un militante esemplare. La sfida è rinnovata e riguarda tutti i democratici. Noi non ci tireremo indietro, neanche stavolta, e sapremo rompere l'omertà che lega la mafia ai settori politici, sapremo essere alla testa del paese che non si piega».



L'intervento del sindaco al consiglio comunale

## «Un grande movimento per battere questa atroce sfida di morte»

Interrotta la discussione sul bilancio Vetere ha ricordato l'impegno di Pio La Torre - Molte fabbriche si sono fermate

Immediata è stata la reazione della città all'atroce assassinio a Palermo del compagno Pio La Torre e del suo autista, il compagno Di Salvo. Messaggi di cordoglio e di solidarietà sono giunti dalle sezioni, dai consigli di fabbrica, dalle istituzioni. È stato il sindaco Vetere ad esprimere, ieri mattina in consiglio comunale, il profondo cordoglio, il dolore, la rabbia di Roma per la morte del compagno La Torre e del suo autista. Il compagno Di Salvo, vigliaccamente assassinato dalla mafia.

L'assemblea capitolina era impegnata in una delle nove sedute dedicate all'esame e all'approvazione del bilancio per il 1982. Quando Ugo Vetere è salito sul suo scranno per dare l'annuncio del tragico assassinio, nel aula del Giulio Cesare si è fatto un grande silenzio. Tutti i consiglieri hanno ascoltato in piedi le commosse parole del sindaco.

«Dopo Aldo Moro — ha così cominciato Vetere il discorso di commemorazione — Pio La Torre è il secondo parlamentare assassinato. Con lui è stato ucciso anche il giovane Rosario Di Salvo, 30 anni, padre di tre figli. Pio La Torre è caduto perché impegnato con tutte le sue energie nella lotta alla criminalità mafiosa e al terrorismo. Per due volte relatore alla commissione parlamentare Antimafia, La Torre si è battuto l'intera vita contro la piaga della mafia, che sempre più ci appare oggi come uno strumento, un mezzo per fare arretrare l'ordine democratico».

«Pio La Torre è stato anche — ha continuato il sindaco di Roma — uno strenuo combattente per la pace. Di recente aveva guidato le ultime grandi manifestazioni a Comiso e in Sicilia contro le installazioni nucleari nell'isola. Prima ancora, in anni lontani, aveva conosciuto le carceri per la sua battaglia alla testa del movimento contadino per l'occupazione delle terre. Una lotta condotta dal compagno comunista con forza, con la figura di questo coraggioso combattente per la democrazia e per lo sviluppo, per l'emancipazione dei lavoratori, la manifestazione di oggi sarà anche l'occasione per dire ancora no alla strategia degli assassini, per dimostrare che i lavoratori non demordono a questo sindacato, al sindacato in cui ha militato con coraggio anche Pio La Torre, vuol dire rispondere con forza, con l'unità del movimento, a chi tenta di annullare le conquiste di decenni di lotte».

«Pronunciate queste commosse parole, il sindaco ha sospeso la seduta del consiglio per quindici minuti in segno di lutto. Nelle fabbriche la risposta dei lavoratori non si è fatta attendere. Appena arrivata la notizia del barbaro assassinio molti consigli di fabbrica hanno proclamato scioperi spontanei, assemblee, cortei improvvisi. «Con questo crimine la mafia opera un salto di qualità», ha detto il sindaco, «dopo Pierantoni Mattarella, ora Pio La Torre. Esprimeremo domani alla manifestazione sindacale del Primo Maggio — oggi, ndr — i sentimenti della solidarietà della nostra città ai familiari e al partito del parlamentare caduto, insieme con l'impegno nostro, di tutta la gente di Roma, a non demordere dalla battaglia in difesa della democrazia, a chi tenta di annullare le conquiste di decenni di lotte».

«L'uccisione del segretario regionale comunista La Torre, combattente per il socialismo. La federazione unitaria CGIL, Cisl e Uil di Roma e del Lazio afferma che «la ripresa di una strategia di morte mira ad aggravare la situazione di crisi in cui versa il paese, ad impedire il funzionamento e lo sviluppo delle iniziative delle istituzioni democratiche. La Federazione unitaria rinnova l'appello ai lavoratori per una forte mobilitazione contro la violenza, la mafia, il terrorismo in occasione della manifestazione di oggi, Primo Maggio, e chiama tutte le forze democratiche a partecipare attivamente».

Moltissime manifestazioni si sono svolte anche nelle altre province del Lazio. A Frosinone alle 18 s'è tenuta una manifestazione con la partecipazione del Pci, a cui hanno partecipato le altre forze democratiche. A Latina, dove il sindaco aveva indetto un'ora di sciopero, un incontro popolare si è svolto in piazza del Popolo con l'adesione della Federazione unitaria. Il consiglio comunale di Latina e quello di Sonnino hanno commemorato, durante le loro sedute, la figura del compagno La Torre. A Viterbo s'è svolta un'assemblea operaia e la diffusione straordinaria dell'Unità. A Civitavecchia, nella Sala Portuali s'è tenuta una manifestazione con tutti i partiti democratici. A Rieti un'altra manifestazione, indetta dalla Federazione unitaria.

«L'assassinio del compagno La Torre colpisce il movimento operaio» - «Stare in piazza, uniti attorno a questo sindacato»

«L'assassinio del compagno La Torre colpisce il movimento operaio» - «Stare in piazza, uniti attorno a questo sindacato»

In piazza per il lavoro, la democrazia, la pace, contro l'attacco mafioso e terrorista

# 1° Maggio di dolore, di rabbia, di lotta

Appuntamento alle 9 al Colosseo - Corteo fino a San Giovanni - Parleranno il sindaco Vetere, Marianetti, Chioffi e Mengoni «L'assassinio del compagno La Torre colpisce il movimento operaio» - «Stare in piazza, uniti attorno a questo sindacato»

### Diffusione straordinaria dell'Unità

Anche oggi 1° maggio grande appuntamento per la diffusione straordinaria dell'Unità: per ripetizione nazionale risultando del 25 aprile, quando sono state diffuse 18.000 copie, raddoppiando il numero di copie diffuse in precedenti analoghe occasioni. Questi sono i compagni degli organismi dirigenti oggi impegnati: Morelli, Trionfale; Vitale, Ostia Nuova; Ottaviano, Campo Marzio; Freda, Villa Gordiani; Quattrucci, Latina Marittima; Granone, San Lorenzo; Gentili, Ostia Antica; Tuvè, Cesano; G. Rodano, Italia; Merini, Cinghio; Orti, Settebagni; Lopez, Casalbertone; Meta, Tor de Schiavi; Panatta, Torbellanona; Fregoli, Quarto Miglio; Piccoli, Laurentino 38; Mele, Decima; Montino-Bozzetto, Maccarese.

Anche questo sarà un Primo Maggio di lotta e di impegno. Il sindacato chiama tutti i lavoratori e il popolo romano alla manifestazione di piazza San Giovanni. Per la pace, la democrazia e il lavoro. E di nuovo, con forza, contro l'attacco terrorista e mafioso. Proprio alla vigilia di questo grande appuntamento per il movimento operaio, un prestigioso e coerente dirigente delle lotte dei lavoratori è stato barbaramente ucciso a Palermo. L'assassinio del compagno Pio La Torre e del suo autista, il compagno Di Salvo, colpisce duramente il mondo del lavoro, il sindacato, le forze migliori della democrazia. Un delitto grave ed efferato che segue di poche ore quello dell'assessore regionale della Dc Delcogliano e del suo autista. Segnali pericolosi, che dimostrano come l'attacco del terrorismo e della mafia continua, non si arresta.

Per questo, il sindacato unitario mentre lancia ai lavoratori un appello per una grande mobilitazione, con un quarto settimana di iniziative, sul problema del lavoro, chiama anche, con forza, ad intensificare la lotta contro il terrorismo, la violenza eversiva e la delinquenza organizzata. Non bisogna abbassare la guardia, oc-

corre respingere con una mobilitazione che sia all'altezza, la sfida che ancora viene lanciata alla democrazia e al Paese. Quattro settimane di lotta per il lavoro. Un'iniziativa con cui il sindacato intende conquistare il tavolo del confronto con il governo per rivendicare un flusso di finanziamenti adeguato. Per attrezzare grandi infrastrutture, per una ripresa delle attività per l'edilizia abitativa e di servizio, per politiche settoriali nell'industria che salvaguardino i comparti strategici (elettronica, telecomunicazioni, progettazione). E in questo contesto bisogna recuperare, con un ruolo propulsivo, quelle aziende Gempi e quelle sotto la legge Prodi. Inoltre, diventa necessario un confronto sul problema della violenza eversiva e la delinquenza organizzata e del precariato nel pubblico impiego. E contrastare il de-

grado in cui vengono tenuti fondamentali servizi pubblici e privati e l'intero settore dell'agricoltura (basta pensare alla vertenza Maccarese). Occorrono, insomma, interventi per favorire la ripresa e lo sviluppo, imponendo al padronato con la lotta anche l'avvio della questione contrattuale. Diventa essenziale, a questo punto, sbloccare con una azione programmata il mercato creditizio, combattendo fenomeni di lottizzazione o di blocco di finanziamenti alle attività produttive. Su queste linee bisogna unificare il fronte riformatore e progressista del mondo del lavoro, della cultura, degli intellettuali e dei ceti produttivi. I lavoratori, occupati o in cassa integrazione, debbono lottare insieme per difendere e conquistare i diritti contrattuali. Debbono guidare la trasformazione, aprendo nuove occa-

sioni di lavoro alle masse giovanili e femminili, recuperando alla legalità e al rispetto delle leggi tutta l'area del lavoro sommerso e clandestino che ormai coinvolge centinaia di migliaia di lavoratori, di cui oltre 50 mila stranieri. Per realizzare questa unificazione occorre una lotta che incida sulle politiche imprenditoriali e governative per scongiurare la linea recessiva e speculativa e la volontà restauratrice. Alla testa di queste quattro settimane di mobilitazione devono essere quelle forze del lavoro il cui patrimonio di lotta è tradizione della città, La Maccarese, la Fatme, l'Omi, la Voxson, l'Autovox, la Selenia, la Romanazzi, la Fiorentini; e ancora il Poligrafico, la Domiziana, la Gari, i precari della scuola, della sanità, del pubblico impiego, i tecnici, gli edili, i lavoratori del trasporto,

Umberto Cerri